

Triangoli viola: vittime da non dimenticare

Alberto Bertone

Remigio Cuminetti e August Dickmann probabilmente non si conobbero mai, anche se le loro brevi esistenze si sovrapposero per almeno ventinove anni fra il 1910 e il 1939. Il primo nacque nel 1890 a Piscina, nei pressi di Pinerolo, in provincia di Torino, e morì in un ospedale del capoluogo piemontese nel 1939, a quarantanove anni. Il secondo nacque in Germania nel 1910 e morì anch'egli nel 1939 nel campo di concentramento di Sachsenhausen, a soli ventinove anni. Oltre all'anno della loro scomparsa, i due uomini avevano diverse cose in comune. Furono entrambi, fino alla loro morte, obiettori di coscienza. Remigio Cuminetti si era proclamato tale nel 1915, *durante la prima guerra mondiale*, rischiando la fucilazione e scontando poi anni di carcere e di manicomio. Il suo divenne il *primo caso* documentato d'obiezione di coscienza dell'Italia moderna¹. August Dickmann fu *fucilato* per obiezione di coscienza agli inizi della seconda guerra mondiale. Fu il primo obiettore «giustiziato» dai nazisti. Entrambi appartenevano al gruppo degli Studenti Biblici Internazionali, in lingua tedesca Bibelforscher: il movimento religioso che nel 1931 assunse poi il nome di Testimoni di Geova.

Perseguitati e dimenticati dalla storia

Remigio Cuminetti e August Dickmann hanno tuttora una cosa in comune: giacciono fra i dimenticati dalla storia. Come loro, i quattrocento compagni di prigionia di August, a Sachsenhausen, cento dei quali morirono per maltrattamenti, fame e sfinimento nel rigido inverno del 1939.

Ancor oggi molti non sanno che i testimoni di Geova conobbero la ferocia dei lager e la spietata persecuzione nazista. Dei ventimila Testimoni in Germania nel 1933, alla salita di Hitler al potere, diecimila soffrirono nelle prigioni e nei campi nazisti. Duemila vi trovarono la morte, fra i quali oltre duecento alla maniera di August Dikman: fucilati, appesi ad un capestro o decapitati. Ottocentosessanta bambini furono sottratti ai genitori, nel tentativo di «rieducarli» al nazismo. Oltre duemilacinquecento dipendenti o imprenditori persero il lavoro o l'attività; ad oltre ottocento pensionati fu revocata la pensione. Ancor meno noto è che lo scioglimento, o la messa al bando, dell'Associazione Internazionale degli Studenti Biblici in Sassonia avvenne nell'aprile 1933, e che da quello stesso anno iniziarono gli arresti e le deportazioni dei suoi membri. Per la cronaca, la deportazione degli ebrei avvenne solo dal novembre del 1938.

Arresti, condanne e deportazioni sotto il regime fascista

Nel nostro paese, il numero relativamente ridotto di testimoni di Geova sul territorio nazionale negli anni del fascismo, ha contribuito a rendere la loro

¹ *Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace*, ANPIA Torino, Movimento nonviolento, Verona 1999, pp. 56-63.

persecuzione ancor più anonima. I cento/centocinquanta Testimoni italiani dell'epoca furono, in ogni modo, oggetto d'indagini e d'azioni repressive da parte dell'Ovra. Dopo la circolare Bocchini del 22 agosto 1939, nel giro di qualche settimana circa trecento persone furono interrogate, inclusi individui «colpevoli» solo di ricevere la rivista *La Torre di Guardia* in abbonamento. Circa centocinquanta, fra uomini e donne, furono arrestati e confinati.

Ci sono le prove che Mussolini seguiva personalmente la repressione del proselitismo, soprattutto per quanto riguarda i testimoni di Geova. Su diverse proposte d'assegnazione al confino, e d'altra natura punitiva, era stampigliata la frase: «Presi gli ordini da S.E. il Capo del Governo», o «Presi gli ordini dal Duce», con la sigla del capo della polizia Bocchini, segno d'approvazione della proposta.² Nel 1940 ventisei Testimoni, ritenuti i maggiori promotori dell'attività clandestina, furono deferiti al Tribunale Speciale che comminò loro condanne per un totale di quasi centonovant'anni complessivi di carcere. L'accusa: aver diffuso, letto e commentato ad altri pubblicazioni bibliche che, secondo gli inquirenti, offendevano la dignità del duce, del re, del papa e di Hitler³. Fra le tre donne condannate dal Tribunale Speciale: Albina Protti, vedova di Remigio Cuminetti deceduto l'anno prima.

Nel 1925 la prima assemblea degli Studenti Biblici in Italia si era tenuta mascherata da festa nuziale all'albergo «Corona Grossa» di Pinerolo, per eludere la sorveglianza della polizia fascista. L'occasione era stata il matrimonio proprio fra Remigio ed Albina Cuminetti.

Fra i ventisei condannati dal Tribunale Speciale vi fu anche Salvatore Doria il quale con Narciso Riet, arrestato più tardi, costituiscono i due casi di deportazione al momento noti in Italia. Riet morì a Dachau, poco prima della liberazione del campo; Doria ritornò da Mauthausen gravemente menomato nel fisico e nello spirito⁴.

Il triangolo viola

Ben più gravi furono le azioni persecutorie contro i Testimoni nella Germania nazista, come già si è detto. Le motivazioni erano essenzialmente: l'obiezione di coscienza, l'attività di proselitismo e il rifiuto del saluto hitleriano, *Heil Hitler!*, disconoscimento di salvezza emanante da Hitler.

A riguardo dell'obiezione di coscienza, i testimoni di Geova non si limitavano al rifiuto delle dirette attività belliche. Remigio Cuminetti, avrebbe potuto evitare la chiamata alle armi continuando a lavorare come operaio specializzato in una fabbrica di Villar Perosa; ma quando l'industria fu militarizzata e gli operai furono assimilati a militari, egli si licenziò. Chiamato alle armi, dovette sopportare le conseguenze del suo rifiuto⁵. Nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück le prigioniere testimoni di Geova allevano conigli d'angora. Ad un certo punto smisero di farlo: quando vennero a sapere che «il pelo dei conigli veniva utilizzato per scopi bellici»⁶. Probabilmente come parte di un equipaggiamento militare.

² P. Piccioli, *I testimoni di Geova durante il regime fascista*, in «Studi storici», n 1, 2000, pp. 215- 216.

³ G. Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990, p. 295.

⁴ F. Cereja (a cura di), *Religiosi nei lager. Dachau e l'esperienza italiana*, Consiglio regionale del Piemonte, Aned, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 205-206.

⁵ Le periferie della memoria, cit., p. 57.

⁶ M. Buber-Neumann, *Prigioniera di Stalin e Hitler*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 252-253.

I Bibelforscher erano nei campi l'unico gruppo *religioso* identificabile da un distintivo cucito sull'uniforme carceraria: un triangolo di stoffa color viola. I distintivi nei campi erano di molteplici colori, atti ad identificare diverse categorie di prigionieri: rosso i politici, marrone gli zingari, rosa gli omosessuali, verde i delinquenti comuni, azzurro gli apolidi; una stella gialla, costituita da due triangoli incrociati, identificava gli ebrei. Le categorie, a loro volta, rimandavano alle ragioni dello sterminio cui erano destinate. Per alcune categorie tali ragioni erano d'ordine puramente etnico e l'appartenente non aveva scampo: zingari ed ebrei. Ideologiche le ragioni per i politici. Per i testimoni di Geova la motivazione era *esclusivamente religiosa*.

Coerenza e rigore morale

Solo ai Testimoni era offerta la possibilità di firmare un'abiura: un documento con il quale il prigioniero dichiarava di rinnegare la propria fede in cambio della libertà. L'eventuale firma dell'abiura avrebbe distrutto moralmente l'individuo. Sconfitto nella fede, ucciso nello spirito, il Testimone non sarebbe più stato un pericolo per lo stato nazista. A quel punto, non era neppure più necessario sopprimerlo fisicamente. Contro i Bibelforscher i nazisti avevano intrapreso una vera e propria guerra di religione. Pochissimi detenuti scelsero la libertà fisica in cambio della morte spirituale.

Le SS riconoscevano ai Testimoni il rigore morale e la coerenza. La dimostrazione era data dal fatto che, nei campi, gli unici cui osassero affidare il rasoio da barbiere erano proprio questi ultimi, certi che non lo avrebbero mai usato in modo improprio contro i loro aguzzini.

Ha scritto di recente Giorgio Bouchard:

Il risultato storico di queste scelte è impressionante: mentre i ministri delle «grandi chiese» (luterana e cattolica) marciavano disciplinatamente a fianco delle truppe tedesche fino a Stalingrado, i testimoni di Geova morivano a centinaia nelle prigioni e nei lager, come martiri della libertà di coscienza. Ed è questa caratteristica che andrà loro al più presto riconosciuta: essi sono stati dei martiri cristiani. Certo, le altre chiese hanno avuto delle figure di martiri d'una statura straordinaria (penso a Dietrich Bonhoeffer e a Massimiliano Kolbe): ma nessuna chiesa ha mai versato un tributo di sangue proporzionalmente così alto come hanno fatto i testimoni di Geova⁷.

Denunciarono le atrocità

Nel 1938, allorché ebbe inizio la programmata deportazione degli ebrei, i Testimoni prigionieri nei campi si resero conto che era stato avviato uno sterminio di massa. Le notizie si diffusero all'esterno e la letteratura dei Testimoni cominciò a denunciare apertamente le atrocità dei campi. L'otto ottobre di quell'anno in un memorabile discorso pronunciato a New York, diffuso da sessanta emittenti radiofoniche, Hitler fu esecrato come *rappresentante del Diavolo* e la persecuzione degli ebrei fu denunciata senza mezzi termini. Lo storico torinese Lucio Monaco ha definito questo atto «La condanna teologica del nazismo», che altre denominazioni cristiane non osarono pronunciare.

In anni successivi, attraverso le riviste «The Golden Age» e «Consolation» (ora «Svegliatevi!»), si pubblicarono notizie circa l'esistenza di campi di

⁷ G. Bouchard, . *I martiri dimenticati: i testimoni di Geova nel fuoco della persecuzione nazista*, in *Minoranze coscienza e dovere della memoria*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 181-185.

concentramento per le donne, lo sterminio di sessantamila ebrei polacchi e la sistematica eliminazione di greci, polacchi e serbi.

Noti personaggi incontrarono i testimoni di Geova nei campi. Fra i deportati italiani ricordiamo Vincenzo Pappalettera, Giovanni Melodia, Lidia Beccaria Rolfi, Primo Levi, Italo Tibaldi che li menzionarono nei loro scritti successivi⁸. Per tutti, una citazione da *I sommersi e i salvati*:

Non solo nei momenti cruciali delle selezioni o dei bombardamenti aerei, ma anche nella macina della vita quotidiana, i credenti vivevano meglio. [...] Non aveva alcuna importanza quale fosse il loro credo, religioso o politico. Sacerdoti cattolici o riformati, rabbini delle varie ortodossie, sionisti militanti, marxisti ingenui o evoluti, Testimoni di Geova, erano accomunati dalla forza salvifica della loro fede. Il loro universo era più vasto del nostro, più esteso nello spazio e nel tempo, soprattutto più comprensibile: avevano una chiave ed un punto d'appoggio, un domani millenario per cui poteva avere un senso sacrificarsi, un luogo in cielo o in terra in cui la giustizia e la misericordia avevano vinto, o avrebbero vinto in un avvenire forse lontano ma certo.⁹

Iniziative per non dimenticare

Ad oltre cinquanta anni di distanza, c'è parso opportuno rendere omaggio alle vittime della persecuzione nazista delle minoranze religiose attraverso alcune iniziative atte a conservarne la memoria storica: il documentario *I Testimoni di Geova, saldi di fronte all'attacco nazista*, realizzato nel Museo dell'Olocausto di Washington e presentato in prima mondiale il 6 novembre del 1996 nel museo di Ravensbrück, contenente testimonianze di sopravvissuti e storici contemporanei. Inoltre, la mostra *Triangoli viola. Vittime dimenticate?* che, attraverso una quarantina di pannelli contenenti centinaia di documenti, ripercorre la cronistoria della persecuzione nazista dei testimoni di Geova, fra il 1933 e il 1945. Lo scopo di tali iniziative è esclusivamente quello di apportare un contributo alla storia, senza accusare o richiedere risarcimenti; rendere omaggio alla memoria dei Triangoli viola, vittime che *non devono* essere dimenticate.

⁸ V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino*, Milano, CDE, 1985, pp. 201, 282. G. Melodia, *Di là da quel cancello. I vivi e i morti nel lager di Dachau*, Milano, Mursia, 1988, pp. 26, 124, 147. L. Rolfi Beccaria, A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, Torino, Einaudi, 1978, pp. XI, 14-17, 66; I. Tibaldi, *Il dovere della memoria in Minoranze coscienza e dovere*, cit., pp. 181-185.

⁹ P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1993, p. 118